

Il fatto è che i drammi della città in guerra si mescolano a una città che continua a vivere senza la guerra, come se la guerra non esistesse, e anzi in un ininterrotto dispendio di risorse in svaghi.

I contrasti si fanno stridenti, colpiscono chi lavora e fatica, come la giovane futura «compagna» Clementina Ciccato, allora commessa in uno dei negozi di dolciumi e cioccolato di Venchi nel centro cittadino, che ricorda l'inizio di una presa di coscienza ancora generica, prepolitica, a partire dalla percezione del contrasto feroce tra ricchezza ostentata e durezza di vita dei lavoratori:

Ma, nel frattempo, è lì che è maturata l'idea. Nessuno me l'ha inculcata. Io vedo questi signori che comperavano, sbafavano tanta roba, venivano tanto eleganti, con delle idee sempre contro gli operai contro la gente che lavora, contro le serve, contro qui contro là. Allora dentro di me c'era qualcosa che ruminava, che non voleva capire queste cose, perché mai nessuno mi ha detto [...]. È stata una reazione, frequentando quell'ambiente, io che abitavo in una soffitta al freddo³⁴!

E a proposito della città che sembra dimenticare la guerra in corso, Gramsci nota come «la prima impressione che i soldati reduci dal fronte manifestano venendo a Torino è questa: ma si sa a Torino che c'è in Italia lo stato di guerra guerreggiata, e che al confine si muore e ci si sacrifica ora per ora in sofferenze indicibili, in martirî inumani?» e descrive una città che «continua olimpicamente nella sua vita tradizionale [con] i ritrovi frequentati come mai non furono, le strade affollate allo stesso modo, [con] la borghesia [che] guadagna dalla guerra come mai avrebbe sperato, e vuol spendere, naturalmente»³⁵.

Siamo nel gennaio 1916 ma almeno fino al dramma di Caporetto, all'autunno 1917, fino a quando si fa chiara e diffusa la percezione di una guerra ancora lunga e non necessariamente vittoriosa, e scattano anche restrizioni per i locali di varietà, questo connotato di Torino città che ignora la guerra non sembra attenuarsi visibilmente e continua a suscitare aspre polemiche, a colpire e scandalizzare scrittori, economisti, predicatori, da Thovez a Prato ai padri Oldrà e Righini³⁶.

Tuttavia lo stesso Gramsci, pochi mesi dopo, nell'agosto 1916, non evita di notare che nel

pullulare malsano di varietà e canzonettiste [...] vanno a finire tutti gli annoiati, non solo, ma anche tutti quelli che dopo una giornata di lavoro febbrile e pesante,

³⁴ B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, I, Einaudi, Torino 1977, *Clementina Ciccato*, p. 99.

³⁵ A. GRAMSCI, *E lasciateli divertire*, in «Avanti!», 9 gennaio 1916, ora in CAPRIOGGIO (a cura di), *Cronache torinesi cit.*, pp. 59-60.

³⁶ E. THOVEZ, *Dell'austerità* (1918), in ID., *La ruota di Issione*, Ricciardi, Napoli 1925, pp. 174-81. Sui padri Oldrà e Righini vedi oltre in questo saggio, il paragrafo *La mobilitazione patriottica. Istituzioni e attività pubbliche e private*.